

LIVARIO OLIGER O.F.M., *Francesco Ximénez O.P., missionario e storico del Guatemala (1666-1729/30)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 11, (1941), pp. 209-238.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



FRANCESCO XIMÉNEZ O. P.
MISSIONARIO E STORICO DEL GUATEMALA
(1666-1729/30)

DI

LIVARIO OLIGER O. F. M.

Gli Ordini religiosi che evangelizzarono le vaste regioni del nuovo mondo scoperto da Cristoforo Colombo dovettero affrontare ogni sorta di gravi difficoltà nell'esercizio del loro ministero. Bisognava anzitutto imparare le numerose lingue indigene, studiare l'indole degli Indiani, le loro credenze e tradizioni, adattarsi alla loro capacità intellettuale, condurli alla civiltà cristiana, e, *last not least*, proteggerli contro l'ingordigia e lo sfruttamento dei conquistatori. Da questo insieme di problemi procede anche l'attività letteraria di quei Missionari, strettamente connessa coll'evangelizzazione. Numerosi sono le *Arti* o grammatiche delle lingue indigene, i Vocabolari, Catechismi, i Manuali per le Confessioni che i Missionari per primi scrissero, nonché traduzioni di trattati atti a nutrire la pietà. Queste opere in parte vennero date alla stampa, introdotta nel Messico fin dal 1539, in parte rimasero manoscritte, oggi ancora conservate o perdute e quindi conosciute solo attraverso le fonti¹.

Mentre questi libri formano il grosso della produzione letteraria missionaria americana di quel tempo, un altro gruppo riguarda la storia, sia delle Missioni, sia del periodo precolombiano, anch'esso al servizio e nell'interesse delle Missioni. Lo studio e la conoscenza delle superstizioni pagane, degli usi e costumi idolatrici erano opportune, anzi, indispensabili ai Missionari, non solo per poter conver-

¹ La letteratura missionaria edita e inedita si può ora comodamente conoscere per la preziosa opera cominciata da R. Streit O. M. I. e continuata da G. Dindinger O. M. I., *Bibliotheca Missionum*, finora 11 grossi volumi in-8°, Münster i. W. — Aachen 1916-1939. I volumi II-III contengono la bibliografia missionaria dell'America, ai quali avremo spesso occasione di rimandare nelle pagine che seguono.

tire più facilmente gli Indiani, ma anche, e forse più, per conservare pura la fede in quelle popolazioni, in cui le tradizioni idolatriche erano profondamente radicate.

Queste opere del secondo gruppo generalmente non trovarono però il favore che meritavano, anzi spesso furono ostacolate, specie quando dovevano essere date alla stampa². Lo sperimentarono quasi tutti gli storici di quei primi tempi, da Bernardino di Sahagún O. F. M. († 1590), — la cui meravigliosa opera etnografica e mitologica sull'antico Messico fu edita la prima volta solo nel secolo scorso³ — ad Antonio Remesal O. P., lo storico delle Missioni domenicane di Chiapas e Guatemala⁴, che soffrì anche la carcere a causa della sua opera, oggi apprezzatissima.

Alla categoria degli storici delle Missioni e delle antichità pagane del Centro-America appartiene, sebbene la sua attività non si limitasse a questo, anche Francesco Ximénez O. P., zelante Missionario nel Guatemala e autore fecondissimo, vissuto a cavaliere dei secoli XVII e XVIII, ma che non vide nessuna delle sue opere stampate in vita sua. Appunto per questo egli è rimasto pressochè sconosciuto in

² M. Cuevas, S. J., *Historia de la Iglesia en México*, II, Tlalpam 1922, 423 s., scrive in proposito: « A pesar de todo este movimiento intelectual y laudable diligencia para imprimir obras como las ya mencionadas, estaba pasando una increíble aberración: las obras más características de México y de la iglesia mexicana, las de más mérito y en la actualidad las más apreciadas, cuando quisieron y debieron pasar a la imprenta, no encontraron, triste es decirlo, más que desamparo, obstrucción, persecución y por fin positivo fracaso. Nos referimos al grupo de historiadores, frailes todos ellos, pero grupo tan numeroso y tan egregio, cual no existía entonces en la misma España. Dimos a conocer sus nombres y trabajos a nuestros lectores, como era debido, desde los mismos dinteles de esta Historia. Pues bien, ninguno de ellos, excepción hecha de Dávila Padilla y Remesal, tuvieron el gusto de ver sus obras impresas ni aun en vías de estarlo, y casi todos ellos tuvieron el mérito de escribir contra viento y marea entre las tempestades que con pretexto de censuras o temores prudenciales, les levantaba la invidia. Afortunadamente la posteridad les va haciendo justicia a todos ellos y sus obras son hoy las más apreciadas por mexicanos y extranjeros ».

³ *Historia general de las cosas de Nueva España*, ed. C. M. de Bustamante, Mexico 1829, 3 voll. in-4°. È interessante notare che la Provincia domenicana di Messico ha contribuito con 300 pesos alle spese di questa stampa; cf. J. García Icazbalceta, *Bibliografía Mexicana del siglo XVI*, Mexico 1886, 296. Una nuova edizione in 5 voll. in-8° è stata pubblicata in Mexico nel 1938, che qui appresso citeremo.

⁴ *Historia de la Provincia de S. Vicente de Chyapa y Guatemala de la Orden de nuestro glorioso Padre Sancto Domingo...*, Madrid 1619, in-fol.; cf. Streit, *Bibl. Miss.*, II, 417; 420. Una nuova edizione in due volumi uscì a Guatemala 1932-1933 sotto il titolo *Historia general de las Indias Occidentales y particular de la Gobernación de Chiapa y Guatemala*. Sono i volumi IV-V della « Biblioteca Goathemala ».

Europa e nello stesso suo Ordine⁵, finchè gli Americanisti se ne son interessati e in parte hanno pubblicato le sue opere.

Nelle pagine seguenti diremo di quest'uomo insigne, trattando prima della sua vita, poi delle sue opere in genere, di cui in ultimo esamineremo più particolarmente due, rese accessibili per la stampa.

I - La vita

Sulla vita di Francesco Ximénez⁶ non abbiamo quasi altre fonti che le notizie che egli stesso sparse qua e là nelle sue opere, specialmente nella *Historia de la Provincia de San Vicente de Chiapa y Guatemala*, che qui appresso citerò semplicemente come *Historia*, secondo la recente prima edizione in tre volumi⁷, da esaminarsi più sotto.

Pochi sono anche gli scrittori che si sono occupati del Ximénez, e se non fosse per gli specialisti in fatto di storia americana e di storia delle Religioni, egli probabilmente sarebbe tuttora sconosciuto⁸. Ultimamente però Juan Rodríguez Cabal O. P. ha fatto un notevole contributo alla biografia del Ximénez, servendosi, come noi, della *Historia*, ma aggiungendo da atti archivistici di Guatemala molte nuove date, e precisando altre, di modo che egli ha allargato considerevolmente la nostra conoscenza della vita del Ximénez.

⁵ Non trovo il suo nome presso Quéatif-Echard, *Script. Ord. Praed.*, Parigi 1719-1721, il che non fa meraviglia, dato il tempo in cui quest'opera fu pubblicata, ma esso manca pure nella recente continuazione, curata da Bonnet-Coulon-Papillon, *Lione-Parigi 1885-1934*. Eppure il Bonnet l'aveva notato nel lavoro preparatorio, conservato Ms. nell'Istituto storico domenicano di S. Sabina, Roma.

⁶ Nei secoli XVI-XVIII vi furono nel nuovo mondo almeno tre Domenicani di questo nome, e cioè Francesco Ximénez, primo Priore Provinciale della Provincia di S. Ippolito di Oaxaca nel Messico, eretta nel 1592, per divisione dalla Provincia di S. Giacomo del Messico (cf. A. M. Walz, *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum, Romae 1930*, 390 s.); il secondo fu l'Aragonese Francesco Ximenez, che entrò nell'Ordine nel Messico nel 1612 e vi tradusse un'opera latina di medicina in spagnolo (cf. *El Conde de la Viñaza, Bibliografía española de lenguas indígenas de América, Madrid 1892*, p. 315 b; Streit, *Bibl. Miss.*, I, 156); il terzo fu il nostro. Per giunta vi fu anche un Franciscano dello stesso nome, scritto qualche volta Jiménez, uno dei 12 primi Apostoli del Messico, che vi arrivarono nel 1524.

⁷ Guatemala 1929-1931.

⁸ L'Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana (Espasa), 70 (1930), 568, dedica un breve articolo al Ximénez; Streit, III, 408, enumera alcune sue opere, ma senza cenno biografico. Nell'edizione citata della *Historia de la Provincia de San Vicente* (che in seguito citeremo semplicemente come *Historia*) vi sono notizie bio-bibliografiche I, p. III s., XV s.; III, p. XXVII-XXX. Parlando delle opere indicheremo altri autori.

nez dandoci inoltre l'elenco più completo delle sue opere ⁹. Ci serviremo di questo studio, il più completo finora pubblicato, venuto alla nostra conoscenza dopo che avevamo già fatto lo spoglio della *Historia*.

Francesco Ximénez è nato ad Ecija (II, 179, 479) vicino a Sevilla, in Spagna. Secondo la *Historia* (II, 287) la data di nascita sarebbe il 23 novembre 1666, ma il P. Rodríguez Cabal ha pubblicato l'Atto di battesimo ¹⁰, secondo il quale il Ximénez è nato il 28 novembre di quell'anno. Mi sembra preferibile attenersi all'Atto del battesimo, che ebbe luogo il successivo 5 dicembre nella chiesa parrocchiale di S. Croce. I suoi genitori erano D. Francisco Ximénez e donna Maria Josefa. Fece i primi studi nel luogo natio ed ebbe compagno quello che fu poi il P. Cristoforo de Prada O. P., di Ecija, il quale andato al Guatemala insieme al P. Ximénez, fu ucciso dagli Indiani nel 1696 (II, 479; III, 117).

Giovane ancora il Ximénez prese l'abito domenicano, come sembra nel convento patrio (II, 479), dedicato a S. Paolo e S. Domenico (III, 117), non sappiamo con precisione in che anno, ma certamente qualche tempo avanti il 1687, poichè imbarcandosi egli a Cadice il 2 settembre di quest'anno per l'America insieme ad altri confratelli, egli era già accolito (II, 479), cioè aveva ricevuto gli Ordines Minores. Dal convento di Ecija passò a quello di S. Paolo di Cordova, dove ebbe condiscipolo P. Francesco Bonilla pure andato in America col nostro cronista (III, 411).

Il drappello dei novelli Missionari che nel 1687 partì per la Provincia del Guatemala ¹¹ consisteva di 30 Religiosi, condotti dal P. Ambrogio di Ipenza. Il viaggio fu lungo e penoso, ma finalmente tutti sbarcarono a Porto Caballero nel Centro-America, e a gruppi raggiunsero la città di Guatemala ¹², primo il nostro Ximénez, in-

⁹ Juan Rodríguez Cabal, O. P., Apuntes para la Vida del M. R. P. Presentado y Predicador General Fr. Francisco Ximénez O. P., in Anales de la Sociedad de Geografía y Historia de Guatemala, XII, 1935-36, 209-228; 348-367. Citeremo qui appresso Anales.

¹⁰ Anales, 209.

¹¹ Eretta nel 1551, abbracciava Chiapas e Yucatán (Messico), Guatemala, Nicaragua, Honduras, S. Salvador; cf. M. Cuevas, Hist. de la Iglesia en México, I, 219 s.; R. Ricard, La conquête spirituelle du Mexique, Paris 1933, 92.

¹² Cioè Guatemala detta oggi la Antigua, fondata nel 1542 e abbandonata nel 1776, per Guatemala attuale, dopo il terremoto del 1773. A sua volta Antigua era preceduta da Guatemala la Vieja, danneggiata da una inondazione nel 1541.

sieme al Lettore Andrea Gomes de Rivera e al P. Diego di S. Maria¹³, 4 febbraio 1688 (II, 478).

I nuovi Missionari furono divisi in vari conventi della Provincia per imparare le lingue indigene; solo i chierici, tra i quali il Ximénez, rimasero a Guatemala (II, 477-9), e lì egli continuò e terminò gli studi teologici. Nella seconda metà del 1690 fu ordinato sacerdote (II, 496), e cioè a Chiapa, dove dal 1684 era vescovo Francesco Núñez de la Vega O. P. L'ordinazione ebbe luogo probabilmente nei Quattro Tempi dell'Avvento. Riferendo la morte violenta del P. Manuel Mariscal O. P., ucciso dagli Indiani Zendales, il Ximénez ricorda che questo Padre era stato suo « Padrino de misa nueva en el convento de Ciudad Real » (de Chiapa) (III, 325). Ritornando poi a Guatemala nel gennaio 1691 accompagnò il Visitatore D. Ferdinando López y Arboneja, di cui fu cappellano durante la sua permanenza nella città di Guatemala (II, 492).

Nell'ottobre 1691 il Ximénez era Maestro dei novizi¹⁴, ma rimase poco tempo in questo delicato ufficio, perchè presto il giovane Padre fu mandato a S. Juan de Sacatepéquez, dove col P. Crisostomo Guerra doveva imparare il cachiquel, una delle tre lingue (o dialetti) principali del Guatemala, le altre essendo il quiché e lo zutuhil, tutt'e tre molto rassomiglianti tra di loro. Vi rimase solo due mesi, perchè in questo breve tempo si era impadronito di quella lingua (II, 500), il che vuol dire che egli anche prima ne aveva conosciuto almeno i primi elementi. La prossima stazione, la prima veramente missionaria del P. Ximénez, fu S. Pedro de las Huertas, dove si recò per assistere il Padre incaricato di quella « dottrina », il quale si era rotto una gamba (II, 501). Vi rimase un anno (III, 157).

Successivamente ebbe vari incarichi tanto nelle Missioni tra gli Indiani, quanto nell'amministrazione di singoli conventi e della Pro-

¹³ Di questo Padre, originario di Granada, il Ximénez (III, 156) parla ancora l'anno 1697, dove ne fa la necrologia e rileva le sue opere letterarie missionarie, ma in modo un po' indeterminato: « conocia muy bien todas sus maldades y brujerías [de los indios Choles], y así dejó escrito un gran libro de todas ellas para luz de los Ministros... Traslado también todo el libro de la lengua Chol, por que estaba muy maltratado, para que se valieran de él, los que se aplicaban a aquel santo ministerio ». Streit non lo registra, bensì un Domenicano omonimo (II, 198), che fu Priore Provinciale della Provincia del Messico.

¹⁴ Anales, 214.

vincia, ma dalle sole notizie consegnate alla *Historia* non è sempre possibile fissare il tempo di queste mansioni. Vi ha portato un po' di lume lo studio già citato del P. Rodríguez Cabal, dal quale si vede pure che il Ximénez qualche volta copriva allo stesso tempo più cariche.

Negli anni 1694-1695 fu amministratore di due paesi indiani, S. Pedro de Sacatepéquez e S. Raimondo de las Casillas (III, 8), dal 1701 al 1703 aveva la cura di Chichicastenango detto anche Chiula (I, 5, 87; III, 231), dove trovò, copiò e tradusse il famoso libro *Popol Vuh*, di cui appresso. Per dieci anni (1704-1714) lavorò nella cura di Rabinal, dove nel 1705 e 1711 fu anche Superiore della casa, e fondò un ospedale per gli Indiani (I, 231; III, 415)¹⁵. Inoltre è stato curato di S. Domenico di Xenacoc nella valle di Guatemala (I, 101; II, 48), secondo il Rodríguez Cabal¹⁶, dal 1715 al 1717. Stette anche a Chimaltenango (II, 194) e amministrava il piccolo paese di S. Luis de las Carretas (III, 215). Dal 1718 al 1720 ebbe la cura di Candelaria nel quartiere più alto di Guatemala (la Antigua), ed in occasione di una visita canonica da parte del vescovo Álvarez de Toledo ebbe questioni con questo (III, 404, 422), per le quali ricorse all'Audienza¹⁷. Come parroco di Sacapulas, cui era annesso il popolo di Cunen (II, 491, 497), tra il 1721 e il 1727¹⁸, il Ximénez si adoperò per piantarvi delle viti, « onde poter festeggiare un Prelato o qualche amico » che vi passasse. Da Sacapulas pare che partisse per riprendere la cura di Candelaria. L'unica testimonianza di ciò è un Atto di battesimo alla Candelaria dell'11 maggio 1729¹⁹, ultima data certa della sua vita.

Nella Provincia pure il Ximénez ebbe varie cariche. Prima del 1697 fu Vicario del convento di Guatemala (III, 157), e secondo la *Historia* (III, 219) ne sarebbe stato anche Priore. Senonchè al dire del P. Rodríguez Cabal²⁰, nell'edizione vi è uno sbaglio di lettura, e invece di *fué Prior*, bisogna leggere *fué Prior*, cioè il P. Alon-

¹⁵ L. c. 225 s.

¹⁶ L. c. 350 s.

¹⁷ L. c. 355-8.

¹⁸ L. c. 362-5.

¹⁹ L. c. 365.

²⁰ L. c. 214 s.

so de Carrasquilla, che fu Priore di Guatemala dal 1695 al 1697. Ai 14 di aprile 1697 il P. Ximénez è Maestro di Novizi a Guatemala²¹. L'anno seguente lo troviamo Priore del convento di S. Salvador nell'odierna Repubblica omonima (II, 47; III, 181). Dal gennaio 1699 al gennaio 1701 egli è Procuratore generale della Provincia, ed ebbe un Processo contro il Collegio della Compagnia di Gesù, presso l'Audienza (III, 178 s., 183, 186) e aiutò pure finanziariamente il P. Juan Álvarez de Toledo, O. F. M., allora Provinciale, nello stabilire il monastero delle Clarisse a Guatemala (III, 247). Più tardi, dopo la rinuncia alla cura di Candelaria (1720), ebbe di nuovo questa carica e allora voleva recarsi in Spagna nell'interesse della Provincia, ma a causa di tempeste non arrivò che a Cuba, donde ritornò per Campeche l'anno seguente²². Mentre era parroco di Sacapulas fu nominato anche Superiore di quella casa nel gennaio 1725²³. Aveva poi per lunghi anni la direzione del « Beaterio de S. Rosa » a Guatemala, cioè di monache senza clausura, di cui scrisse anche la storia²⁴. Fu pure archivista della Provincia (III, 421) e varie volte diffinitore. Secondo Brasseur de Bourbourg²⁵, il quale alla metà del secolo scorso ebbe per qualche tempo la cura delle anime a Rabinal e a Sacatepéquez, il Ximénez sarebbe stato anche Provinciale dei Domenicani di Guatemala, ma ciò risulta falso dal fin qui detto e da quello che rimane da esporre.

In due occasioni l'autore della *Historia* parla più diffusamente di sè, perchè ebbe parte rilevante negli avvenimenti.

Una fu la disgraziata visita che il Licenziato Francisco Gómez de la Madrid nel 1700 fece all'Audienza di Guatemala in nome del re di Spagna, visita che procedeva con tali soprusi e evidenti parzialità che mise sottosopra ogni cosa e metteva in serio pericolo la colonia. Il nostro Ximénez stava allora a Guatemala in qualità di Procuratore generale della Provincia. Egli, buon conoscitore degli uomini, non tardò ad intravedere i sinistri piani e le vie storte del

²¹ L. c. 216.

²² L. c. 350.

²³ L. c. 363.

²⁴ L. c. 223.

²⁵ *Histoire des nations civilisées du Mexique et de l'Amérique Centrale*, I, Paris 1857, p. LXXXI.

Visitatore, il quale s'intrometteva in tutto e cercava partigiani perfino negli Ordini religiosi, dove s'intromise nelle elezioni per poter favorire i suoi amici e protetti. Con i suoi savi consigli e con la sua penna ²⁶ il Ximénez seppe eludere i tentativi che lo scaltro Visitatore faceva per crearsi un partito anche dentro la Provincia domenicana. In un'altra occasione il Ximénez forse salvò l'Audienza di Guatemala, quando cioè il conflitto tra essa e il Visitatore scoppiò clamorosamente. Per suggerimento del nostro Ximénez le Comunità domenicana e francescana di Guatemala con ostentazione marciarono al palazzo dell'Audienza, per manifestare chiaramente alla cittadinanza da quale parte esse stavano e a chi davano il loro appoggio morale. Questo passo risoluto contribuì a salvare la situazione e a costringere alla fuga il malaugurato Visitatore, il quale dopo nuovi imbrogli e un frustrato tentativo di ribellione tra gli Indiani, fu messo nelle carceri di Messico e poi in quelle di Madrid. I capitoli della *Historia*, nei quali il Ximénez racconta questi episodi della vita coloniale di quel tempo, sono tra i più drammatici (III, 165-242).

Se il Ximénez in queste circostanze si mostrò avveduto e fece prova di coraggio civile, il suo contegno all'occasione dell'elezione di G. B. Álvarez de Toledo (detto dal Ximénez: Alvares de Vega) O. F. M. a vescovo di Chiapa (1708-1713), forse non era meno accorto, ma non certo così lodevole, perchè non privo di una certa doppiezza, supposto però che l'autore fin d'allora, come vuol fare credere, abbia nutrito verso il novello Prelato quegli stessi sentimenti, che 12 anni dopo e dietro non liete esperienze, espresse nella sua *Historia*.

Racconta dunque il Ximénez (III, 242 ss.) come il P. Álvarez de Vega (de Toledo), che era stato Ministro Provinciale dei Frati Minori della Provincia del SS. Nome di Guatemala, poi Commissario del Terz'Ordine ed era riuscito ad introdurre una cattedra scozzistica nell'Università di Guatemala, fu fatto vescovo di Chiapa nel 1708. Grande esultanza tra i confratelli del novello Prelato, ma di breve durata, e presto la gioia si convertì in lacrime, che durano ancora, perchè quello che era stato Padre, si convertì in padri-

²⁶ Contro il Memoriale dei Domenicani scontenti del loro Provinciale e amici del Visitatore de la Madrid, il Ximénez scrisse una risposta di 36 fogli di formato grande, come racconta nella *Historia*, III, 182.

gno, quello che era stato fratello, divenne nemico. Sapendo che il vescovo non era ben visto dai suoi, il Priore Provinciale O. P. si offrì di fare accompagnare il Prelato alla sua sede vescovile, e il vescovo accettando questa generosa offerta « pianse di gioia, perchè egli teneva le lacrime a sua disposizione per piangere a sua voglia » (III, 246). Lo stesso Ximénez sollecitò ed ottenne l'incarico di accompagnare, a nome della sua Provincia, il vescovo fino a Ciudad Real de Chiapa, e racconta con gusto, ma con malizia appena celata, i particolari di questo viaggio, nel quale si evitavano i conventi francescani, mentre si facevano lunghe soste nelle case domenicane. Grandi feste e accademie vi furono celebrate in onore del novello Presule e non mancavano neppure i vistosi regali. Congedandosi il Ximénez dal vescovo, questi lo ringraziò con effusione e gli promise di tener a cuore ciò che lo stesso Ximénez gli aveva raccomandato, ma questi « se n'andò molto sconsolato, perchè sapeva quanto più il vescovo giurava e prometteva una cosa, tanto più ne faceva il contrario, e perciò nessuno gli prestava fede » (III, 252).

Non è certo qui il caso di entrare in merito al carattere e al modo d'agire di Mons. Álvarez de Toledo. Noterò solo che quando questo vescovo fu trasferito da Chiapa alla diocesi di Guatemala (1713-1723)²⁷, il Ximénez come curato della Candelaria ebbe con lui le già accennate questioni, e ciò proprio quando scriveva la sua *Historia*. Da qui si spiega l'asprezza del linguaggio del cronista verso di lui rilevata anche dagli editori (I, p. xvi).

Ed ora veniamo agli ultimi anni della vita del Ximénez. Dal fatto che nella *Historia* (III, 420) s'incontra come ultima data il 3 febbraio 1722, e che la *Historia* stessa non sembra terminata, gli editori di essa (I, p. iv) credettero che l'autore fosse morto in quello stesso anno. Abbiamo già visto sopra che ciò non regge, poichè il Ximénez anche dopo il 1722 copriva varie cariche per parecchi anni.

Inoltre il Rodríguez Cabal ci ha fatto conoscere l'interessante fatto di un carteggio del Ximénez con i suoi Maestri Generali a

²⁷ Il Ximénez lo chiama sempre Alvares de Vega e insinua (III, 243) che il Prelato aggiungeva de Toledo, cognome della madre, al proprio nome per imparentarsi « con la illustre casa de los Duques de los Alva ». Nel 1723 Mgr. Álvarez de Toledo fu trasferito alla diocesi di Guadalajara (Messico), alla quale rinunciò nel 1725. Morì a Guatemala nel 1726. Vedi Gams, *Series episcoporum*, Ratisbona 1873, 143, 150, 151.

Roma proprio in quest'ultimo periodo della sua vita, cioè nel terzo decennio del secolo XVIII.

Fin dal 1715 circa il Ximénez ebbe dal Maestro Generale Cloche l'incarico di scrivere la storia della Provincia, come si dirà sotto. Il 23 novembre 1725 egli mandò al suo Generale una Relazione sullo stato della Provincia²⁸. Ciò risulta dalla risposta del Generale Ripoll del 24 luglio 1728.

Il 10 agosto 1726 scrisse al Maestro Generale Ripoll per congratularsi della sua elezione.

Il P. Ripoll gli risponde il 7 giugno 1727, esprimendo il desiderio che la Storia della Provincia scritta dal Ximénez per incarico di un suo predecessore, fosse data alla stampa e dicendo che egli ne avrebbe scritto al P. Provinciale.

La Congregazione intermedia del 15 gennaio 1729 fa la domanda al Maestro Generale per il titolo di « Presentado » (grado prossimo al titolo di Maestro di teologia) per il P. Ximénez, già insignito del titolo di Predicatore generale.

Il 30 novembre 1729 il P. Ripoll concede il titolo, ma quando la concessione arrivò in America, il P. Ximénez non era più tra i vivi. Infatti negli Atti del Capitolo celebrato il 13 gennaio 1731, si riferisce che la Patente di Presentado per il P. Ximénez (come per due altri Padri) è giunta, ma non ha potuto eseguirsi per la morte dell'interessato²⁹. Si può presumere che la Patente spedita da Roma il 30 novembre 1729 sia arrivata a Guatemala verso la metà del 1730. Siccome il Ximénez, come si è visto sopra, l'11 maggio 1729 viveva ancora, bisogna fissare la data della sua morte tra l'11 maggio 1729 e la metà circa dell'anno 1730. Nel predetto Capitolo del 13 gennaio 1731 la morte sua è annunciata come avvenuta nel convento di S. Domenico di Guatemala. Tra i sette morti di quel convento dall'ultimo Capitolo, il P. Ximénez è nominato al terzo posto.

²⁸ Tutte le indicazioni seguenti sulla vita del P. Ximénez sono prese dagli Anales, 364 s.

²⁹ Negli Atti del Capitolo provinciale celebrato a Guatemala il 13 gennaio 1731, si legge: « Item denunciamos que hemos recibido otras letras patentes de N. M. R. P. Mtro. General por las cuales se dignó promover al grado de Presentatura por el titulo de Predicación a los RR. PP. Fr. Francisco Ximénez con retención de su Predicatura General, a Fr. Vicente Guerra Pred. Gral... y a Fr. Tomás Sánchez, las cuales dos últimas se ejecutaron; mas no la primera, por muerte de dicho R. P. ». Anales cit. XII, 365.

Il Ximénez ha raggiunto dunque un'età di 63 anni circa, vita non oltremodo lunga, ma certamente piena di attività missionaria ed anche letteraria, come meglio vedremo. Lo storico guatemalteco Agustín Mencos lo chiama « una delle nostre più pure e legittime glorie » *Historia*, I, p. xxx).

II - Le opere

Malgrado le sue occupazioni nella cura delle anime e nel disbrigo di affari e di uffici affidatigli dalla Provincia, il Ximénez si diede anche all'apostolato della penna, e ci ha lasciato un buon numero di importanti scritti. Egli, a quanto sembra, non ne ha stampati nessuno, e forse non aveva nemmeno l'intenzione di divulgarli al di fuori del suo Ordine. Mosso dallo zelo pastorale e dall'amore verso il suo Ordine, scriveva per l'utilità propria e dei confratelli Missionari, e sempre per propria iniziativa, per puro gusto letterario e senso storico. Solo per la *Historia* della Provincia ha avuto un incarico, forse sollecitato, dal Maestro Generale dell'Ordine, P. Antonino Cloche (1686-1720), e questo nome, sebbene sfigurato, appare nel titolo dell'opera come recentemente fu edita³⁰.

Gli scritti del Ximénez furono raccolti nel convento di Guatemala dove rimasero fino alla soppressione dei conventi nel 1829, per passare poi nell'anno seguente alla biblioteca dell'Università di S. Carlo, dove in maggior parte si conservano tutt'ora. Su cinque volumi mancano due. Ivi nel 1854 furono trovati dall'austriaco Carlo Scherzer, il quale li descrisse in due sue pubblicazioni³¹. Quasi contemporaneamente o poco dopo l'abate Brasseur de Bourbourg pure li rinvenne e ne diede notizia in varie sue opere³². Egli poté perfino acquistare alcuni Mss. del Ximénez nei luoghi stessi dove questi aveva esercitato il suo sacro ministero. L'edizione poi della *Historia* portò alla scoperta di altri codici, così che oggi abbiamo

³⁰ Vedi più sotto, dove si tratterà della *Historia*, nel cui titolo si legge: « De orden de N. Rño P. M. G. Fr. Antonio Cloché ».

³¹ Karl Scherzer, Über die handschriftlichen Werke des Padre Francisco Ximénez in der Universitätsbibliothek zu Guatemala, in Sitzungsberichte der Kais. Akademie der Wissenschaften, philos. historische Klasse, XIX, Wien 1856, p. 166-186. — Idem, Las historias del origen de los Indios [Popol Vuh], Vienna 1857, p. XI-XIII.

³² Brasseur de Bourbourg, Histoire des nations civilisées du Mexique, I, p. xxvi, lxxx ss.; lxxxviii. — Idem, Bibliothèque Mexico-guatémaliennne, Paris 1871, 155-157.

probabilmente tutta l'eredità letteraria dell'autore, ad eccezione del libro III della *Historia*, da molto tempo perduto e di qualch'altro scritto di minore importanza.

Tutte queste opere del Ximénez hanno carattere filologico, pastorale, etnografico, mitologico o storico, e tutte si riferiscono all'ambiente in cui l'autore viveva e lavorava, e cioè al Centro-America e più precisamente al Guatemala, di cui il Ximénez è certamente il letterato più insigne in quell'epoca.

Non avendo accesso diretto ai Mss., ci dobbiamo necessariamente contentare di elencare sommariamente le opere secondo gli autori citati ed altri bibliografi³³, per poi occuparci singolarmente di due di esse che sono state edite: il *Popol Vuh* e la *Historia* della Provincia di S. Vincenzo.

Elenco delle opere del Ximénez

1. Arte de las tres lenguas Cachiuel, Quiché y Yutuhil (Zutuhil).
2. Vocabulario de las lenguas Quiché y Cachiuel.
3. Tesoro de las tres lenguas, che contiene varie opere in lingue indigene e versioni spagnole, principale delle quali è
4. Historias del origen de los Indios (= *Popol Vuh*).
5. Escolios, o Commentarii al numero precedente.
6. El perfecto Párroco, Manuale ad uso dei parroci degli Indiani di cui probabilmente fa parte o seguito il Tratado segundo de todo lo que debe saber un ministro para la buena administración de estos naturales.
7. Confesionario en las tres lenguas de Cachiuel, Quiché y Yutuhil (Zutuhil).
8. Catecismo de Indios en Cachiuel y Quiché.
9. Historia natural del Reino de Guatemala, di cui nel 1931 si prometteva l'edizione; cf. *Historia*, III, p. xxix, nota. Nel 1937 se

³³ Ch. Leclerc, Bibliotheca Americana, Paris 1878, p. 338, n. 303; Supplément n. 2, Paris 1887, p. 30, n. 3178; p. 102, n. 3578; Conde de la Viñaza, Bibliografía española de lenguas indígenas de América, Madrid 1892, p. 144, n. 302 e 303; Streit, Bibl. Miss., III, 408 s.; 579; Enciclopedia universal (Espasa), 70 (1930), 568; nelle Introduzioni della *Historia*, I, p. xv; III, p. xxviii s. — Il Ximénez stesso nomina varie sue opere nella *Historia*, come I, 65-67, il Tesoro in tre tomi, Arte, Vocabulario; I, 113, ricorda le sue Note scritte contro la Cronaca del Vásquez.

ne annunciava la pubblicazione come vol. XVII della *Biblioteca Goathemala*, in preparazione.

10. Advertencias y Impugnaciones de la Crónica de Vásquez.

11. Historia de la Provincia de San Vicente de Chiapa y Guatemala de la Orden de Predicadores.

A questo elenco aggiungiamo qualch'altro numero, togliendolo dall'elenco del P. Rodríguez Cabal³⁴, che comprende in tutto 16 numeri, ma con qualche sdoppiamento.

12. Historia del Beaterio de Santa Rosa (a Guatemala).

13. Sermones varios, in 2 tomi.

14. Vidas de los PP. del Yermo, traducidas para que las leyesen las Beatas Rosas.

Come si vede, il Ximénez ha lasciato ai posteri un patrimonio considerevole, meraviglioso anzi, se si tiene conto della vita dell'autore occupatissimo in altre cure e faccende. Per quanto sappiamo, finora solo i numeri 4-5 e 11 del nostro elenco sono stati dati alla stampa, e son questi che ora esamineremo.

III - Il Popol Vuh

Fra tutte le opere del Ximénez la più nota, e sotto certi rispetti, la più importante sono le Storie dell'origine degli Indiani del Guatemala, dette oggi generalmente *Popol Vuh*, libro nazionale dei Quiché, da lui scoperto, copiato e tradotto in spagnolo. Se il Ximénez non avesse scritto null'altro, *Popol Vuh* basterebbe ad assicurargli un posto onorifico tra gli etnologi ed a meritargli la riconoscenza degli Americanisti, nonchè degli storici delle Religioni.

Mentre il Ximénez nei primi anni del secolo XVIII (1701-1703) aveva la cura di S. Tommaso di Chichicastenango (nome messicano del paese, che in quiché si chiamava Cuila), nelle montagne del Guatemala scoprì un libro tenuto molto segreto dagli Indiani, scritto con lettere latine da un Quiché convertito alla Fede cristiana, non molto dopo la conquista del Guatemala per opera dell'Alvarado (1524). Uno studio recente³⁵ ha reso probabile che il compilatore

³⁴ Anales, 366 s.

³⁵ Rudolf Schuller, Der Verfasser des Popol Vuh, in *Anthropos*, XXVI, 1931, 925-935.

del *Popol Vuh* sia Diego Reynoso, Indiano convertito che il primo vescovo di Guatemala D. Francesco Marroquín (1533-1563) prese a suo servizio e istruì nelle lettere. Certo è che il Reynoso ha composto degli scritti intorno alla conquista dei Quiché, citati anche dal nostro Ximénez.

Il titolo del libro *Popol Vuh* (Popol Voh, Popol Buj) viene diversamente spiegato: libro nazionale, libro dei principi, libro della comunità o del Consiglio. Il suo contenuto dagli studiosi moderni viene diviso in un Prologo e in quattro parti, di cui la prima tratta della cosmogonia, la seconda della teogonia, la terza descrive le primitive migrazioni del popolo Quiché, mentre la quarta contiene la cronaca e la genealogia dei re dei Quiché.

Questo libro gelosamente custodito da quelle popolazioni, ormai da molto tempo cristiane, dimostra la tenacia con cui le tradizioni pagane si mantenevano tra gli Indiani.

Il Ximénez, vigilante e intelligente Missionario, vide subito il partito che si poteva trarre da questo libro contenente i segreti superstiziosi e le credenze idolatriche sopravvissute al paganesimo. Egli ne copiò il testo quiché e così ha conservato alla posterità questo raro cimelio della letteratura americana precolombiana; lo tradusse in spagnolo, e lo accompagnò con un commento pure in spagnolo. Questo lavoro fu fatto dall'autore nel primo ventennio del Settecento. Non se ne sentì più niente finchè nel 1854 il Dott. Carlo Scherzer lo scoprì nella biblioteca dell'Università di S. Carlos di Guatemala e tre anni dopo lo pubblicò a Vienna insieme agli Scolii o commentarii del Ximénez.

Ecco il titolo completo del libro, di cui un esemplare si trova alla Biblioteca Vaticana:

Las historias del origen de los Indios de esta Provincia de Guatemala, traducidas de la lengua Quiché al Castellano para mas comodidad de los Ministros del S. Evangelio. Por el R. P. F. Francisco Ximenez, cura doctri-
nero por el Real Patronado del Pueblo de S. Thomas Chuila. Exactamente segun el texto español del Manuscrito original que se halla en la Biblioteca de la Universidad de Guatemala, publicado por la primera vez, y aumentado con una introduccion y anotaciones Por el Dr C. Scherzer. Á expensas de la Imperial Academia de las Ciencias. Viena 1857. En casa de Carlos Gerold É Hijo, Libreros de la Academia Imperial de las Ciencias. pp. XVI-215 (+ 1 ncf.) in-8°.

Questo prezioso testo, ben noto agli etnografi e agli studiosi della storia delle Religioni, nella predetta edizione contiene la sola traduzione spagnola del Ximénez. In seguito nuove edizioni, anche col testo quiché, e traduzioni in varie lingue furono fatte. Le accenneremo più sotto.

Lo stesso Ximénez è ritornato sulla sua prima versione, l'ha ritoccata e poi inserita intera nel primo libro della sua *Historia de la Provincia de San Vicente de Chiapa y Guatemala*, I, Guatemala 1929, 6-53, senza per altro avvertire il lettore. L'autore quivi ha diviso il testo in capitoli con titoli appropriati; la versione poi sembra più libera.

Per dare un'idea della differenza dei due testi, riproduco qui in due colonne l'inizio e la fine delle due versioni, avvertendo che le differenze specialmente dei nomi propri possono derivare dalla diversa lettura degli editori.

Popol Vuh, ed. Scherzer, p. 4.

Este es el principio de las antiguas historias aquí en el Quiché. Aquí escribiremos y empezaremos las antiguas historias, su principio y comienzo de todo que fué hecho en el Pueblo de Quiché, su pueblo de los indios Quichées; y de aquí tomaremos su ser declarado y manifestado, y su ser relatado, la escondedura y aclaradura por el formador y criador, madre y padre, que así se llaman; Hun-apuvuch, Hun-ahpu-uhú...

p. 137.

Y esto es todo lo del Quiché, porque ya no hay donde leerlo; y antiguamente lo habia, pero se ha perdido, aquí se acabó todo lo tocante al Quiché, que ahora se llama Santa Cruz.

Ximénez, Historia, I, p. 6.

Este es el principio de las antiguas historias del Quiché. Aquí escribiremos y empezaremos las historias antiguas y a queste es el principio de todo lo que sucedió en a queste Pueblo del Quiché, donde se referirá, declarará y manifestará. Lo claro y escondido del Criador y formador que es Padre y madre de todo y se llama y denomina Humah puvu hum hapu Utíu...

I, 53.

Estas son todas las historias del Quiché y lo que allí ha pasado: háse escrito ahora todo esto porque aunque antiguamente hubo libro donde todo esto constaba, se ha perdido y no hay donde ver todo a questo, y así se acabó todo lo tocante al Reino del Quichee, que se llamaba Santa Cruz.

Al testo del *Popol Vuh*, cioè alla traduzione spagnola, il Ximénez aggiunse un commentario sotto il titolo di *Escolios* (Scholia), riprodotto pure dallo Scherzer sotto il titolo, p. 139: « Escolios á las Historias del origen de los Indios, escoliadas por el R. P. F. Francisco Ximenez, cura doctrinero por el Real Patronato del Pueblo de Santo Tomas - Chichicastenango, de la Sagrada Orden de Predicadores, para mayor noticia á los Ministros de las cosas de los Indios ». Il testo di questi Scolii nell'edizione dello Scherzer va da p. 141 a p. 215, ed è diviso da titoli indicanti l'argomento. Questi Scolii nell'edizione Scherzer cessano *ex abrupto* nel capitolo iscritto: « Del modo che tenian de contar su año, y de otras cosas curiosas ». Il testo cessa con le parole: « El veinte y seis que es el sexto, es Camoy, que quiere decir: toma con el diente ó muerte; era nombre de un Señor del infierno, su significado dice es la muerte ... ». Lo Scherzer invano cercava un Ms. più completo.

Ora la *Historia*, oltre il *Popol Vuh*, abbraccia anche il Commentario o gli Scolii del Ximénez, I, 53-106, ma con qualche modifica. Invece del Prologo (ed. Scherzer, pp. 141-155), e del cap. « Del ser de Dios » (ed. Scherzer, pp. 155-161), la *Historia* ha cinque capitoli, che in parte toccano gli stessi argomenti, ma non corrispondono al testo edito dallo Scherzer. Corrispondono invece (non sempre però nei titoli) *Historia*, I, pp. 71-102 e Scherzer, pp. 161-215. Ma la *Historia*, I, pp. 102-106, contiene in più la *continuazione* del testo mancante, come si è visto, presso Scherzer, e può darsi che agli Scolii appartenga anche il capitolo seguente, I, pp. 106-110: « De los presagios que tuvieron estas gentes de la venida del Santo Evangelio y de los españoles », il quale capitolo d'altra parte serve da transizione al prossimo capitolo (pp. 111-113): « De la conquista por armas de aqueste reino de Guatemala ».

Per farsi una idea giusta sulle intenzioni del Ximénez nel copiare e nel tradurre il testo del *Popol Vuh*, è necessario riportare qui il Prologo premesso dallo stesso alla sua traduzione (omesso nella *Historia*), ed. Scherzer, pp. 1-3:

PRÓLOGO.

Esta mi obra y trabajo, discurro, que habrá muchos que la tengan por la mas sutil y vana de las que he trabajado, así lo pensarán muchos; y yo lo discurro al contrario, porque entiendo ser la más útil y necesaria, que he trabajado; pues ademas de sacar á luz lo que habia en la antigüedad entre estos indios, cosa en que todas las naciones del Universo han gastado mucho tiempo y trabajado hombres grandes, rastreando los vestigios de la venerable antigüedad: se reduce esta mi obra, á dar luz y noticia de los errores que tuvieron en su gentilidad, y que todavia conservan entre sí, quise trasladar todas las historias á la letra de estos indios, y tambien traducirla en la lengua castellana, y ponerle los escolios que al fin van puestos, que son como anotaciones de la historia que se van declarando las cosas de los indios, porque discurro que habrá muchos curiosos que querian saberlas, y con eso si no saben la lengua, tendrán facilidad en poterlo saber; y tambien para desengañar á algunos a quienes he oido hablar de esta materia, que ó ya sea por no saber la lengua, ó por que lo han oido en relacion adulterada de boca de otros, juzgan de estas historias, ser cosa muy conforme á razon, y a nuestra Santa fé, como yo mismo lo he oido de boca de un religioso grave, y que á no estar yo enterado ya por haberlo visto y leido, me persuadiera al mismo su dictamen, por la grande autoridad de su persona, y de las personas que me refirió haberselo así dicho; á quien procuré disuadir de su dictamen con la verdad del caso, y prometiendo que cuanto antes pudiese, tomaria esta materia entre manos, para desengaño de muchos que se hallan engañados como he dicho, ó por ignorar la lengua, y no entienden lo que leen, ó por las falsas relaciones que les han dado.

Es verdad que desde su principio, y que empieza á tratar de Dios, dice cosas tan conformes á la Santa Escritura y fé católica, aludiendo á lo que sabemos por revelacion del Espiritu Santo en las Santas Escrituras; pero como quiera que estas se hallen envueltas en mil mentiras y cuentos que no le debe dar mas crédito, que el que tiene el Padre de mentiras, quien fué su tutor, sin duda para engañar y perder á estos miserables, saliendo tan impuras las verdades católicas, como lo es la fuente de adonde proceden, como las que procuró dar por boca de Ario, Lutero, Calvino, Mahoma, y otros here-siarcas, para perder el cristianismo, que aun que sea así que envuelvan tantas verdades católicas en sus destinos, como se hallan viciados de falsas inteligencias y opiniones contrarias á lo que nuestra Santa Madre Iglesia tiene y crée y enseña, de ahí es que no se puede dar crédito alguno á semejantes embaidores.

Lo scopo principale dunque del Ximénez nel copiare e tradurre il *Popol Vuh* fu anzitutto missionario e pastorale e secondariamente

anche l'interesse per la « venerabile antichità » per la quale, come rileva l'autore, si affaticano uomini grandi in tutto il mondo. Per la lunga esperienza nel campo missionario il Ximénez sapeva della sopravvivenza di riti idolatrici tra gli Indiani convertiti alla Fede e sentiva la necessità di sradicarli, donde la necessità di conoscerli dalla parte dei Missionari. A questo scopo egli dirigeva il suo lavoro.

In ciò il Ximénez è in pieno accordo con un altro famoso raccoglitore di antichità idolatrici del Nuovo Mondo, cioè Bernardino di Sahagún O. F. M. († 1590). Per dimostrare la conformità di idee professate dai due grandi Missionari e non minori etnologi, idee che solo oggi vengono apprezzate nel loro giusto valore, mette il conto di riportare qui una parte del Prologo che il Sahagún a propria giustificazione premise alla sua monumentale *Historia general de las cosas de Nueva España*, ed. Messico 1938, I, 5 s.

PRÓLOGO.

El médico no puede acertadamente aplicar las medicinas al enfermo (sin) que primero conozca de que humor, o de que causa proceda la enfermedad; de manera que el buen médico conviene sea docto en el conocimiento de las medicinas y en el de las enfermedades, para aplicar convenientemente a cada enfermedad la medicina contraria, (y porque) los predicadores y confesores médicos son de las ánimas, para curar las enfermedades espirituales conviene (que) tengan experiencia de las medicinas y de las enfermedades espirituales: el predicador de los vicios de la república, para enderezar contra ellos su doctrina; y el confesor, para saber preguntar lo que conviene y entender lo que dijeren tocante a su oficio, conviene mucho que sepan lo necesario para ejercitar sus oficios; ni conviene se descuiden los ministros de esta conversión, con decir que entre esta gente no hay más pecados que borrachera, hurto y carnalidad, porque otros muchos pecados hay entre ellos muy más graves y que tienen gran necesidad de remedio: Los pecados de la idolatría y ritos idolátricos, y supersticiones idolátricas y agüeros, y abusiones y ceremonias idolátricas, no son aun perdidos del todo.

Para predicar contra estas cosas, y aun para saber si las hay, menester es de saber como las usaban en tiempo de su idolatría, que por falta de no saber esto en nuestra presencia hacen muchas cosas idolátricas sin que lo entendamos; y dicen algunos, excusándolos, que son boberias o niñerías, por ignorar la raíz de donde salen — que es mera idolatría, y los confesores ni se las preguntan ni piensan que hay tal cosa, ni saben lenguaje para se lo preguntar, ni aun lo entenderán aunque se lo digan —. Pues por que los ministros del Evangelio que sucederán a los que primero vinieron, en la

cultura de esta nueva viña del Señor no tengan ocasión de quejarse de los primeros, por haber dejado a oscuras las cosas de estos naturales de esta Nueva España, yo, fray Bernardino de Sahagún, fraile profeso de la Orden de Nuestro Seráfico P. S. Francisco, de la observancia, natural de la Villa de Sahagún, en Campos, por mandato del muy Reverendo Padre el P. Fray Francisco Toral, provincial de esta Provincia del Santo Evangelio, y después Obispo de Campeche y Yucatán, escribí doce libros de las cosas divinas, o por mejor decir idolatricas, y humanas y naturales de esta Nueva España...

Attraverso i testi riferiti vediamo chiaramente come Sahagún nel Cinquecento, Ximénez al principio del Settecento avevano profondamente intese le necessità del loro ministero e non si contentavano con una conversione superficiale dei poveri Indiani. Con le loro opere volevano dare un'arma nelle mani dei Missionari. Avevano essi dunque idee proprie, che a noi sembrano moderne, sulla preparazione scientifica del Missionario, ma poco furono intesi dai loro contemporanei, le loro opere per lungo tempo rimasero sepolte. Furono gli etnologi e gli storici delle Religioni a riconoscere per primi l'alto valore di quest'opere ed a esumarle. Il Sahagún trovò il suo primo editore in Carlo M. de Bustamante, Messico 1829, il Ximénez nel Dott. C. Scherzer, Vienna 1857, e ancora oggi sono gli etnologi, molto più che non i missionologi, che appassionatamente studiano siffatte opere.

Oltre il Prologo al *Popol Vuh*, è importante per la posizione del Ximénez di fronte al problema della conversione degli Indiani, il Prologo agli Scolli, omesso, come si è visto, nella *Historia*. L'autore vi dà una descrizione sorprendente del carattere degli Indiani. Essi sono, secondo lui, pieni di contraddizioni, e difficilmente si arriva a fondo della loro anima. Sono bambini con barba (niños con barba), e come bambini bisogna trattarli. Devono essere pacificati e civilizzati non con le armi, ma con la mitezza. A noi, dice l'autore, le loro storie (*Popol Vuh*) senza capo e senza coda, appaiono come racconti per bambini, ma per la limitata intelligenza degli Indiani, essi sono altrettanto veri quanto per noi le dottrine del santo Vangelo. L'idolatria fu piantata profondamente nel loro cuore dal demonio, mentre secondo il Ximénez e altri autori del tempo, i Quiché discendevano dagli Ebrei del Vecchio Testamento, e in origine avevano quindi la fede nel vero Dio, contraffatta poi dal demonio. Ca-

pitoli interi degli Scolii sono presi a prestito da un'opera di Fr. Jerónimo Román y Zamorra O. E. S. A., *República de los Indios Occidentales*, edita più volte³⁶, dove vengono esposte simili idee, che scientificamente non si possono tutte condividere.

Anche la lingua quiché per il Ximénez è la prima lingua del genere umano, tanta è la sua proprietà, la sua logica, la sua armonia (I, 65 s.).

Dopo che lo Scherzer ha fatto conoscere le opere del Ximénez, e in particolare il *Popol Vuh*, molti altri dotti si sono occupati di quest'ultimo³⁷. Non li possiamo citare tutti. Basterà nominare alcuni.

Ch. Et. Brasseur de Bourbourg, notissimo Americanista della metà del secolo scorso († 1874), a più riprese dedicò le sue fatiche al *Popol Vuh*, scoperto dal Ximénez. Egli ne parla nella sua grande opera sulla storia dei popoli primitivi del Messico³⁸, dove descrive il Ms. che ha servito allo Scherzer. Pur riconoscendo il merito del P. Ximénez nel trovare e conservare questo testo, il Brasseur stima poco la di lui competenza nelle antichità americane, e gli rimprovera gravi sbagli nella traduzione spagnola del testo³⁹, se a torto o a ragione, io non saprei decidere.

Avendo poi il dotto abate trovato e acquistato l'originale Ms. del Ximénez⁴⁰ (quello adoperato dallo Scherzer non sarebbe stato che

³⁶ Vedi Streit, *Bibl. Miss.*, I, 54, n. 122; III, 662; 679 s.

³⁷ Vedi la letteratura sul *Popol Vuh* nell'*Enciclopedia Italiana* (Treccani), XXVII (1935), 931.

³⁸ *Histoire des nations civilisées du Mexique*, I, p. LXXX ss.

³⁹ L. c. I, p. LXXXI s.: « Trop peu instruit, malheureusement, des antiquités américaines et ne possédant à peu près rien de la science de Sahagun et de Torquemada, il ne sut pas pénétrer au fond de l'ouvrage qu'il avait entre les mains et se laissa dominer, en le traduisant, par les préjugés monastiques de son époque. C'est ainsi que l'empire de Xibalba (probablement le premier qui fut établi dans ces contrées, aux lieux où l'on voit les débris augustes de Palenqué) devient constamment, sous sa plume, le séjour des réprouvés, l'enfer, et les princes de Xibalba, des démons; aussi y a-t-il des passages entiers, de sa traduction, qui, dans leur mot à mot, n'offrent aucun sens, et d'autres qui, dans le texte, sont omis entièrement ». Vedi ancora l. c. p. xxv s. Checchè ne sia, mi sembra molto dubbio che l'abate francese abbia potuto superare il Ximénez nella lingua quiché.

⁴⁰ Brasseur de Bourbourg, *Bibliothèque mexico-guatémaliennne*, 156. Leclerc, *Bibl. Am.*, Paris 1878, n. 1084, p. 282 s., descrivendo questo libro del Brasseur dice che i Mss. catalogati erano tutti in possesso dell'autore, e aggiunge: « Cette précieuse collection a été acquise par M. A. L. Pinart ».

una copia), egli ne pubblicò il testo quiché con una versione francese a fronte, di cui ecco il titolo ⁴¹:

Popol Vuh. Le Livre Sacré et Les Mythes d'Antiquité Américaine, avec les livres héroïques et historiques des Quichés. Ouvrage original des indigènes de Guatémala, texte Quiché et traduction française en regard, accompagnée de notes philologiques et d'un commentaire sur la mythologie et les migrations des peuples anciens de l'Amérique. Composé sur des documents originaux et inédits. Paris, Aug. Durand, 1861. 8°, 2ffnc., CCLXXIX pp., 367 pp.

Da quel tempo molti dotti, specialmente gli Americanisti, hanno studiato questo testo unico nel suo genere. Ne furono fatte traduzioni in varie lingue. La migliore, a giudizio dei competenti, sarebbe quella francese, fatta direttamente sul testo quiché, da G. Raynaud: *Les dieux, les héros et les hommes de l'ancien Guatémala d'après le livre du conseil*, Parigi 1925. Una edizione ancora più recente col testo originale quiché e una nuova traduzione spagnola fatta su quello fu pubblicata da J. Antonio Villacorta C. y Flavio Rodas N., *Manuscrito de Chichitenango (Popol Buj). Texto indigena fonetizado y traducido al castellano. Notas etimológicas y grabados de sitios y objetos relacionados con el códice guatemalteco*, Guatemala, Sánchez y de Guise, 1927 (Colección Villacorta, vol. I).

E a tutti questi lavori e studi ha dato origine l'opera intelligente del modesto Missionario domenicano Francesco Ximénez, il felice scopritore del testo quiché e primo suo traduttore e commentatore.

IV - Historia de la Provincia de San Vicente

L'opera più importante del P. Francesco Ximénez, alla quale lavorò per più anni e con amore, è la storia della sua Provincia di S. Vincenzo di Chiapa e Guatemala, rimasta manoscritta fino a pochi anni fa, quando la Società di Geografia e di Storia del Guatemala volle iniziare la sua *Biblioteca Goathemala* proprio con quest'opera, che ne costituisce i primi tre volumi, pubblicati rispettivamente negli anni 1929, 1930, 1931. Ecco il titolo:

Historia de la Provincia de San Vicente de Chiapa y Guatemala de la Orden de Predicadores Compuesta por el R. P. Pred. Gen. Fray Francisco

⁴¹ Streit, *Bibl. Miss.*, III, p. 624, n. 2392

Ximénez Hijo de la misma Provincia de Orden de N. Rño P. M. G. Fr. Antonio Cloché. Prólogo del Lic. J. Antonio Villacorta C. [Seguono i numerosi titoli di questo]. Tomo I, Guatemala, Centro America, Enero de 1929. In-8°, pp. xvi-518, 2 pp. ncf.

— Tomo II, Prólogo del Br. Jorge Del Valle Matheu, *ibid.*, Diciembre de 1930. In-8°, pp. xxiv-507, 1 p. ncf.

— Tomo III, Prólogo: Estudios del Licenciado Agustin Mencos F. y Doctor Ramón A. Salazar, *ibid.*, Julio de 1931, pp. xxxii-432.

Per quanto riguarda la tecnica dell'edizione, essa lascia molto a desiderare. Mentre il testo spagnolo è generalmente corretto, i testi latini inseriti sono quasi sempre sfigurati⁴². Evidentemente il copista del Ms. e il curatore della stampa non avevano domestichezza con la lingua del Lazio. Sebbene s'incontri qua e là qualche rara nota spiegativa, manca completamente l'identificazione dei nomi di luoghi, ove essi non corrispondono ai nomi moderni. Invece di una unica e sistematica introduzione, troviamo dei Prologhi di diversi autori nei singoli volumi e in fondo al terzo anche un Epilogo. Benchè questi siano scritti da uomini competenti, sarebbe stata di gran lunga preferibile una esposizione sistematica delle questioni inerenti all'autore, alla sua vita, alle sue opere e in particolare a questa *Historia*. A questo riguardo meritava particolare attenzione l'indagine sulle fonti del Ximénez e il loro trattamento tecnico nell'edizione, dove ora le vediamo stampate o in corsivo o in tondo con virgolette ed anche senza nessun contrassegno. Manca completamente l'identificazione delle fonti. Finalmente sarebbe stato desiderabile un Indice alfabetico dei nomi proprii.

Se per tutte queste deficienze il testo, storicamente importante, non è presentato in una edizione ideale, esso è però servibile e rende un gran servizio alla conoscenza della storia delle Missioni nel Centro America nonchè della storia civile di quelle regioni, e perciò dobbiamo essere grati alla Società che ha voluto assumersi il lavoro e le spese dell'edizione.

La *Historia* è divisa in sette libri, di cui il terzo è perduto, il sesto è riprodotto solo in parte, il settimo è omesso del tutto nell'edi-

⁴² Si vedano I, 140, 183, 250, 304, 347, 361, 374, 388, 401, 409 s., 499; II, 9, 38, 52, 66, 106, 139, 140, 148, 157, 166, 181, 183, 193, 230, 237, 238, 240, 267.

zione. L'autore procede generalmente secondo l'ordine cronologico. Do qui un breve cospetto del contenuto del testo ripartito nei tre volumi.

Il libro I (I, 1-136) tratta « del tempo de la gentilidad ». L'autore, come abbiamo già visto, vi inserisce il *Popol Vuh* e gli *Scolii* o commentario. Questo libro I arriva fino alla conquista del Guatemala (1524) per parte degli Spagnoli e termina con la lista dei primi residenti spagnoli nel Guatemala.

Il libro II (I, 137-512) ha come titolo: « Del principio de la cristianidad de este Reyno de Guatemala, hasta la fundación de esta Provincia de San Vicente de Chiapa y Guatemala ». Abbraccia 81 capitoli, ma l'ultimo (81) è incompleto nel Ms. che ha servito all'edizione. Il resto del libro II, cioè la fine del cap. 81 e tutto il cap. 82, nel quale si racconta il martirio del P. Luis Cancer O. P. e compagni nella Florida (1548), è riportato da un altro Ms. nel vol. II. pp. XI-XXIV. L'autore inserisce in questo libro II un *Diario* di un Domenicano anonimo che con altri confratelli del convento di S. Stefano di Salamanca e col vescovo Bartolomeo de las Casas nel 1544 venne nel Chiapas (I, 249-335). Si tratta quasi certamente dello scritto di Tommaso de la Torre († 1567), *Relación de los principios de la Provincia de San Vicente de Chiapa y Guatemala*⁴³, di cui il Remesal in parte si era già servito. Il Ximénez trovò il Ms. nell'Archivio del suo convento di Guatemala.

Il libro III, mancante, trattava degli eventi della seconda metà del secolo XVI, cioè dall'erezione della Provincia di Guatemala e Chiapas (1551) fino al 1600. Che questo libro III sia stato scritto dal Ximénez è certo dalla sua propria testimonianza (II, 189). La perdita è sopportabile, avendo il Remesal, prima del Ximénez, trattato di quello stesso periodo.

Il libro IV (II, 1-269) abbraccia gli anni 1600-1650. Esso contiene, come al solito, il seguito dei Capitoli provinciali, mescolato con le Vite dei santi Frati, Vite spesso scritte da Antonio de Molina O. P. e riprodotte letteralmente, come quella del P. Andrea del Valle (II, 51-145) e del fratello laico Pietro di S. Maria (II, 161-181). Vi si parla anche della fondazione dell'Università di Gua-

⁴³ Vedi Streit, *Bibl. Miss.*, II, 323.

temala, effettuata un po' più tardi (1676) con una cattedra per un Professore domenicano (II, 249 s.)⁴⁴. Termina con brevi appunti, scritti dai confratelli P. Francesco di Viana e Dionisio di Zuñiga (II, 267-269).

Il libro V (II, 273-501; III, 1-161) si apre con considerazioni di gran senno sull'alternativa tra gli Spagnoli e i Crioli nelle alte cariche della Provincia, che finora si praticava tranne per il Provincialato. Ottenuta una bolla che imponeva l'alternativa anche per questo ufficio, nel Cpitolo del 1651 per la prima volta fu eletto Provinciale un Criolo nella persona del P. Giacinto de Cárcamo o del Castillo. (Vedi anche II, 324 s.). Con questo libro si entra nella parte dell'opera di maggior pregio, perchè l'autore a partire dall'anno 1688 si trovava sul posto ed era spesso testimoniao diretto degli eventi. Inserisce gli atti riflettenti le difficoltà della Provincia col vescovo di Chiapa D. Mauro Tobar O. S. B. (II, 286-314), dà conto di varie calamità (terremoti, inondazioni) che affliggevano il Guatemala, riferisce sulla ribellione degli Indiani Choles e sulle spedizioni fatte in loro territorio (II, 348-369, 402-410, 418-421, 433-446, 458-476).

Libri VI e VII. Mentre fin qui l'autore aveva generalmente consacrato un libro ad ogni 50 anni, egli per il ventennio che va dal 1700 al 1720 ha bisogno di due libri, il VI e il VII. Ciò è dovuto non tanto alla dovizia o all'importanza della materia, quanto al fatto che ora il Ximénez assiste attivamente allo svolgimento della storia, mentre fino al 1688 egli dovette largamente servirsi degli scritti degli altri. Questi due libri rappresentano un lavoro personale e contengono fatti vissuti dall'autore. Ed è tanto più deplorabile che gli editori non abbiano creduto opportuno di pubblicare per esteso questa parte della *Historia*, contentandosi per il lib. VI (III, 163-406) di una scelta di capitoli che parevano loro d'interesse generale⁴⁵,

⁴⁴ I documenti della fondazione, nella quale i Domenicani ebbero una grande parte, recentemente sono stati editi da J. Joaquin Pardo, Fundación de la Real y Pontificia Universidad de San Carlos Borromeo en Guatemala (Reproducción de documentos del siglo XVII), in Anales de la Sociedad de Geografía e Historia de Guatemala, XIII, 1936-37, 84-111, 216-230.

⁴⁵ Probabilmente la ragione vera dell'omissione è puramente esterna, e cioè che gli editori non vollero ingrossare a dismisura il III volume. Ma perchè non ne hanno aggiunto un IV?

accennando il contenuto degli altri nell'Indice. Il lib. VII invece è omesso del tutto. Esso (non terminato) conteneva in 34 capitoli le questioni che l'autore, allora Curato di Candelaria, aveva col vescovo (francescano) di Guatemala, fino al 1720, con cui la Cronaca cessa.

In quanto al contenuto del lib. VI per la parte che si è pubblicata nel vol. III, ci sono, come abbiamo già visto nella Vita dell'autore, specialmente le due questioni della visita di Francesco Gómez de la Madrid e quella col vescovo Álvarez de Toledo, ed è inutile tornarvi sopra. Aggiungerò invece alcune considerazioni critiche sull'assieme dell'opera.

Avendo Antonio de Remesal O. P. scritto e pubblicato cent'anni prima la storia della stessa Provincia, si può domandare perchè il Ximénez non si sia contentato di continuare semplicemente questa storia invece di riscriverla dall'inizio. Per me qui due fattori entrano in causa: in primo luogo la scoperta del *Popol Vuh* gli dava occasione di rifare la storia del Guatemala precolombiana. In secondo luogo bisogna tener presente che la *Historia* è stata scritta tra il 1715 e il 1722.

Ora nel 1714 era stato pubblicato il primo volume di Francesco Vásquez O. F. M., *Crónica de la Provincia del Santísimo Nombre de Jesús de Guatemala de la Orden de N. Seráfico Padre San Francisco en el Reyno de la Nueva España*, Guatemala, cui seguì nel 1716 il secondo volume, tutt'e due editi dopo la morte dell'autore, dal confratello Giuseppe González⁴⁶. Vi erano in questi volumi alcune affermazioni che al Ximénez, il quale aveva già lavorato parecchio nel campo storico, non potevano piacere: Il Vásquez si era sforzato a provare che i primi Missionari del Guatemala (sebbene non fissi) erano i Francescani, contraddicendo con ciò al Remesal. In realtà i Domenicani erano i primi e principali Missionari del Guatemala e del Chiapas, e dal tempo di Bartolomeo de las Casas, primo vescovo di Chiapas (oggi Stato appartenente al Messico, ma allora più unito al Guatemala, alla cui Audiencia era soggetto) avevano una posizione predominante e fin dal 1551 vi avevano la Provincia

⁴⁶ In-fol., stampato nel convento francescano di Guatemala. Vi è una edizione moderna in 4 volumi in-8°, curati da Lázaro Lamadrid O. F. M., Guatemala 1937 ss. di cui sono usciti i tre primi (= Biblioteca Goathemala, XIV-XVII).

eminentemente missionaria di S. Vincenzo. Vi è poi nell'opera del Vásquez la tendenza di giudicare con meno rigore i primi conquistatori (Pedro de Alvarado), e ciò in opposizione al rigorismo del vescovo di Chiapa Bartolomeo de las Casas e i primi Missionari domenicani. Dovevano dunque fortemente dispiacere al Ximénez le tendenze dell'opera del Vásquez, tanto più che poco prima dell'autore francescano un altro storico, D. Francesco Antonio de Fuentes y Guzman aveva professato simili idee nella sua *Historia de Guatemala ó Recordación Florida* (1690), che girava manoscritta e fu pubblicata solo nel secolo scorso⁴⁷. Questo autore era amico del Vásquez, per la cui opera scrisse anche un parere ripieno di grandi elogi, premesso al primo volume.

Il P. Ximénez vide evidentemente in quest'opera una specie di collusione in danno alla verità e al suo Ordine⁴⁸ e quindi insorse contro di essa, rifacendo la storia del Guatemala da capo e attaccando vigorosamente i due malcapitati, ai quali nega perfino la buona fede. Difatti non poche volte rinfaccia loro « malizia », « somma malizia », « calunnia ». Con tutto ciò l'autore parla del « nostro » P. S. Francesco e sempre con rispetto dell'Ordine serafico, esalta la mutua carità fraterna ed ha parole d'elogio per lo stesso P. Vásquez, che egli conosceva personalmente ed apprezzava « por la mucha religión, modestia y letras que en su Paternidad » conobbe

⁴⁷ Biblioteca de los Americanistas: *Historia de Guatemala ó Recordación Florida* escrita el siglo XVII por el Capitán D. Francisco de Fuentes y Guzman, que pública por vez primera con notas é ilustraciones D. Justo Zaragoza, 2^a voll., Madrid 1882-1883. Un esemplare di questa edizione si trova alla Biblioteca Vaticana. La *Recordación Florida* è stata recentemente riedita a Guatemala in 3 volumi (= Biblioteca Goathemala, VI, VII, VIII).

⁴⁸ Scrivendo della *Crónica del Vásquez* dice I, 113: « historia la más llena de falsedades y calumnias que hasta ahora se ha dado a la stampa, como lo tengo latamente probado en las varias notas que he trabajado sobre aquesta *Crónica*: y aunque, acuerdo no se pueden refutar tantas falsedades con la extensión che allí se prueban, a lo menos será preciso desvanecerlas aunque con la brevedad che pide una historia; como asimismo las falsedades que por su parte escribió su grande amigo don Francisco de Fuentes en su historia manuscrita que intitula: "Recordación Florida del Reino de Guatemala", y así no tenga a molestia el lector algunas digressiones que será preciso hacer en muchas partes para demostrar la falsedad de aquestos dos amigos y las calumnias que inventan y quimeras contra aquesta mi Santa Provincia. Pero quien mas desenfrenadamente corrió, la pluma fué nuestro Padre Jubilado [Vásquez], aun siendo nuestro más allegado, que eso más le debemos a su P. M. R. que nos haya dado motivo de tanto sentimiento, mediante tanta calumnia y falsedad... ».

(I, 135 s.); anzi verso la fine dell'opera (III, 245) lo mette tra gli « hombres venerables y de gran categoria ».

Per colmo dell'indignazione del Ximénez il P. Michele de Velasco O. P., Qualificatore del S. Offizio, aveva dato parere favorevole sulla Cronaca del P. Vásquez, parere stampato tra le approvazioni premesse al primo volume. Il Ximénez (I, 136) interpellò il suo confratello e lo rimproverò perchè « su Paternidad habia aprobado cosas tan ajenas de la verdad y tantas calumnias como contengan aquellos escritos en desdoro de nuestra Provincia ». Il P. Velasco si difese dicendo che una cosa egli aveva approvata, un'altra cosa era stata stampata. Il che può anch'essere, tanto più che si tratta di un'opera postuma. Solamente in questo caso il Ximénez avrebbe dovuto rendersi conto che inveendo contro il Vásquez, sbagliava forse indirizzo.

Non è il caso d'entrare qui in merito a queste controversie, nelle quali l'amor del proprio istituto facilmente ha un ruolo principale. Ci basta rimandare al P. At. López O. F. M., il quale senza riferimento al Ximénez tratta della venuta dei primi Francescani nel Guatemala secondo nuovi documenti⁴⁹. Mi sono trattenuto un po' su quest'argomento, perchè mi è sembrato che l'opera del Vásquez abbia dato la spinta al Ximénez di intraprendere questa sua *Historia*, dopo che egli aveva già combattuto il Vásquez con apposito opuscolo, ricordato tra le sue opere.

Ed ora una parola sulle fonti del Ximénez. Prima di tutto constatiamo che l'autore in grande misura riproduce le sue fonti integralmente e testualmente, siano esse testi narrativi o documenti privati e pubblici. Ritengo che almeno la metà dell'*Historia* sono testi copiati alla lettera. In ciò che precede abbiamo già incontrati alcuni esempi di questo genere, come il *Popol Vuh* e il commentario relativo dello stesso Ximénez, il Diario presumibilmente attribuito al P. Tommaso de la Torre, le biografie di due Domenicani scritte da Antonio de Molina, i cui « apuntamientos » o « apuntaciones » sono citati spessissimo. Essi furono continuati da Agostino Cano O. P. (II, 284) ed anche questa continuazione fu largamente messa a contributo dal nostro autore (II, 221, 251, 284, 343, 373, 422,

⁴⁹ Archivo Ibero-Americano, 33, 1930, 422-430.

433-444- 448-450, 458-468; III, 7, 8-23, 101-117, 120, 122-135, 396-398).

Altri autori domenicani a cui attinge il Ximénez o che copia addirittura sono Bartolomeo de las Casas (I, 207-220), il Remesal, abbastanza spesso per il Cinquecento, José Delgado (II, 383-396), e naturalmente gli Atti dei Capitoli della Provincia, nonchè varie Relazioni sulle Missioni tra gli Indiani. Interessantissimi sono poi le Necrologie che il Ximénez inserisce nel suo racconto, generalmente in connessione coi Capitoli provinciali. Tra esse si trovano dei veri gioielli di ritratti in miniatura.

Tra gli autori francescani il Ximénez nomina spessissimo, come si è visto, il Vásquez per combatterlo, mentre cita con rispetto Giovanni de Torquemada⁵⁰ (I, 70, 106, 109 s., 227-230), Francesco Cogolludo⁵¹ (I, 55, 108-110; II, 250, 252), Toribio de Benavente detto Motolinia⁵² (I, 228, 230).

Altri autori largamente citati sono Juan de Villagutierre, che il Ximénez (II, 188) chiama « abogado y relator de la Real Chancilleria de Valladolid » (III, 23-33, 34-99, 142-157) e un anonimo di Guatemala di cui (III, 221-229) riproduce la satira contro il visitatore Francesco Gómez de la Madrid.

Questo studio sulle fonti della *Historia* non è esauriente, ne ho segnalato solamente le principali, e forse neppure queste al completo. Se il largo impiego di esse, inserite alla lettera spesso per decine e decine di pagine, nuoce in qualche modo all'unità di composizione e dà all'opera l'aria di una vera compilazione, la *Historia*, proprio grazie a questo metodo, ha il gran merito d'aver conservato molti testi che altrimenti per noi sarebbero perduti o comunque inaccessibili. Presso Streit p. e. troviamo, tra gli altri, i nomi di Antonio de Molina⁵³ e di Agostino Cano⁵⁴, ma le loro opere vi sono indicate come Mss., mentre ora, nella *Historia* del Ximénez le ab-

⁵⁰ Monarquía Indiana, 3 voll. in-fol. editi a Sevilla 1615, e in 2ª edizione a Madrid 1723.

⁵¹ Historia de Yucathan, Madrid 1688, in fol.

⁵² Scrisse Historia de los Indios più volte edita dal secolo XIX in poi, l'ultima edizione è di Barcellona 1914. I suoi Memoriales furono pubblicati da L. García Pimentel, Messico-Paris-Madrid 1903.

⁵³ Streit, Bibl. Miss., II, 712 s.: Le Vite di Andrea de Valle e di Pedro de S. Maria.

⁵⁴ L. c. II, 686: Historia de la Provincia.

biamo impresse intere o in parte. I bibliografi domenicani, e in generale i bibliografi delle Missioni, dalla *Historia* del Ximénez potranno trarre gran profitto, il quale sarebbe ancora maggiore, se l'edizione fosse stata meglio curata.

In quanto alle relazioni dei Domenicani con gli altri Ordini presenti allora nel territorio di Chiapas e di Guatemala, che, oltre i Francescani, erano i PP. Gesuiti e Mercedari, l'autore ha delle volte parole meno lusinghiere per i due ultimi nominati, specie nell'affare del visitatore Gómez de la Madrid. I rapporti con i Francescani, malgrado le dure pagine sul cronista Vásquez e il vescovo Álvarez de Toledo, appaiono invece, nel racconto dell'autore, abbastanza frequenti e delle volte intimi. Racconta p. e. (II, 315) come i Francescani di Guatemala prestavano un fratello laico farmacista ai Domenicani, che in quel momento non avevano nessuno che potesse coprire questa carica, doppiamente importante in un paese coloniale e missionario. Rimase il laico francescano ben cinque anni nel convento domenicano, insegnò l'arte farmaceutica ad alcuni figli di S. Domenico, e quando questi erano provetti, egli fece ritorno al proprio convento. Il Ximénez ne fa i più grandi elogi.

Al venerabile P. Antonio Margil e al suo compagno P. Melchior López, due bellissime figure missionarie del Centro-America e del Messico, l'autore consacra un intero capitolo (III, 3-6) ed è pieno di ammirazione per la vita e l'opera di questi due uomini apostolici. Narra come essi predicavano con gran frutto agli Indiani che liberavano dai rimasugli del paganesimo. Richiamati dai loro Superiori, il Presidente e l'Audienza di Guatemala se ne risentirono e scrissero in proposito ai Superiori. Arrivati i due Missionari alla città di Guatemala, furono tratti in aspettativa della risposta. Per non perdere il tempo fecero una entrata tra gli Indiani Choles, ai quali predicavano per mezzo d'interpreti e ne battezzarono c. 2000. Da lì andarono tra i selvaggi Lacandones, coi quali però ebbero meno successo. Qualche tempo dopo Antonio Margil, « misionero veramente apostólico del Orden de N. P. S. Francisco » ritornò tra i Lacandones in compagnia del Presidente dell'Audienza (III, 15). Il Ximénez ne parla altre volte (III, 69) e riferisce all'anno 1698 la fondazione del Collegio Apostolico di Cristo a Guatemala per opera del Margil (III, 159 s.).

Da tutto ciò appare chiaro che l'autore non ha nessuna prevenzione contro l'Ordine dei Minori. Egli se la prende qualche volta con individui che gli sembravano riprovevoli, ma non mai coll'Istituto. Egli flagella ogni intrigo non meno dei suoi che degli altri, siano essi Prelati o sudditi, secolari o ecclesiastici, distribuisce lodi e biasimi secondo i meriti o demeriti d'ognuno. Se in questi apprezzamenti non manca l'elemento soggettivo, ciò non toglie l'onestà di proposito, perchè l'autore è sinceramente convinto di ciò che dice.

Percorrendo le sue pagine mi pareva qualche volta leggere la Cronaca dugentesca di Fra Salimbene, tanta è la sua predilezione per i particolari frizzanti, tanta la sua sincerità nel chiamare il bianco, bianco, e il nero, nero. Non vi manca neppure l'elemento pettiegolo di una città coloniale. Come abbiamo già rilevato, il Ximénez scriveva per gusto suo privato e per lasciare una memoria ai suoi confratelli, a cui un giorno poteva riuscire utile. Oggi possiamo leggere la sua opera spassionatamente e discernere con occhio critico ciò che è ispirato dalle appassionate questioni del tempo, e ciò che ha valore permanente, e dobbiamo dire che quest'ultimo prevale grandemente. Per il periodo in cui l'autore prese parte negli avvenimenti la *Historia* del P. Ximénez è una fonte preziosa per la storia del suo Ordine, delle Missioni e del Guatemala, mentre per il periodo antecedente egli ci ha conservato dei rari testi, che senza di lui, con ogni probabilità sarebbero andati perduti per sempre.
